



15 ottobre 2012

Luca 19, 41 - 44

Vista la città, pianse

Luca, che secondo l'antica tradizione era pittore, dà l'ultimo tocco al profilo di Gesù: il suo volto del Figlio, duro nella misericordia, ora si stempera di lacrime. È un pianto non sul male proprio, ma su quello che fa a se stesso chi lo uccide.

- 41 E quando si avvicinò,
vista la città,
pianse su di essa
- 42 dicendo:
Se anche tu avessi conosciuto
in questo giorno
le cose per la pace!
Ma ora sono state nascoste
ai tuoi occhi.
- 43 Perché verranno giorni su di te
e ti cingeranno i tuoi nemici di trincee
e ti accerchieranno
e ti opprimeranno da ogni parte
- 44 e livelleranno te e i tuoi figli in te
e non lasceranno pietra su pietra in te,
proprio perché non conoscesti
il momento della tua visita.

Salmo 87 (86)

- 1b Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.



- 3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
- 4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
- 5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».
- 6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
- 7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Per introdurci al testo di questa sera possiamo prendere il Salmo 87(86), un salmo piuttosto breve, è una lode di Gerusalemme, ma evidentemente è una lode molto particolare perché è una lode dove viene riassunta la vita dei popoli, in definitiva la vita di ognuno di noi. L'uno e l'altro è nato in essa, ciascuno di noi è nato lì. Che cosa voglia dire questo, cosa vuol dire che le nostre radici sono lì? Il brano che conosceremo di più questa sera del vangelo di Luca ci aiuterà a capire questo salmo e naturalmente questo salmo ci aiuterà a capire il testo di Luca.

Prima di leggere il testo di questa sera diciamo il contesto. Abbiamo visto l'ultima volta Gesù che entra a Gerusalemme è la visita del Signore alla sua casa, al tempio e il Signore che viene e il regno che viene. Abbiamo visto che il problema è accettare lui qui, così come viene. Perché quand'è che viene il regno di Dio? Quando accettiamo il re che è Gesù che viene in povertà in umiltà e servizio. Se no non viene mai, stiamo sempre lì ad aspettarlo da un'altra parte, invece è già lì in mezzo a noi, già tra di noi ed è lì così. Ogni volta che noi lo accogliamo così, viviamo già nel giorno definitivo del regno di Dio.

Ancora una breve introduzione. La seconda parte del vangelo iniziata tre o quattro anni fa, non ricordo più, comincia col volto indurito di Gesù che va a Gerusalemme e il tema di tutta la seconda



parte del vangelo è il volto. Vieni fuori nella trasfigurazione che il volto di Gesù divenne altro, altro da qualunque altro; è il volto stesso di Dio, di luce, che è il volto che è indurito nella misericordia per andare a Gerusalemme e poi ogni brano del racconto non è che una pennellata al volto del figlio di Dio. E questa sera abbiamo la pennellata definitiva. Questo volto che è stato dipinto a tempera, si scioglie in lacrime e vien fuori l'unico colore che è il colore di Dio, la sua passione per l'uomo, le sue lacrime per noi, un Dio che piange; è il volto definitivo di Dio. Vediamo il testo, poi entreremo in questo mistero di un Dio che è così.

⁴¹ E quando si avvicinò, vista la città, pianse su di essa ⁴² dicendo: Se anche tu avessi conosciuto in questo giorno le cose per la pace! Ma ora sono state nascoste ai tuoi occhi. ⁴³ Perché verranno giorni su di te e ti cingeranno i tuoi nemici di trincee e ti accerchieranno e ti opprimeranno da ogni parte ⁴⁴ e livelleranno te e i tuoi figli in te e non lasceranno pietra su pietra in te, proprio perché non conoscesti il momento della tua visita.

Ricordate Giona? un po' il prototipo del profeta, il profeta giusto che annuncia la conversione e se uno non si converte, non il castigo di Dio, ma il contrario della conversione è la perversione, cioè il male. Non è che Dio minacci delle punizioni, ma è il male che punisce l'uomo, il male che fa gli cade addosso e ricordate che Giona si era molto arrabbiato fino a morirne perché si erano convertiti e Dio non ha fatto il male che a lui sarebbe piaciuto così tanto veder distrutti tutti i cattivi e restare solo noi buoni che diceva "Per me è meglio morire che vivere se tu sei così. Sei un Dio clemente, longanime, non si fa così!". "Ma ti sembra giusto?" "Si mi sembra giusto". Si è impegnato al punto di invocare la morte. Te la prendi tanto per "e io non dovrei preoccuparmi della città che ha centoventimila abitanti, per tacere dei bambini, quelli che non distinguono la destra dalla sinistra e degli animali?" E lui continua "Sì ho ragione io".



Qui vediamo Gesù, che è ben più che Giona. Anche Gesù annuncia la conversione; la gente non si converte e lui cosa fa? Ne muore lui dal dispiacere, cioè il male che toccherebbe al legno secco, a chi non si converte, lo porta su di sé. Cioè il contrario. E questo pianto di Gesù ci rivela il mistero di Dio, la differenza tra Dio e l'uomo, come vien fuori Osea 11, 8 quando si dice "chiamate alzare il capo in alto nessuno solleva lo sguardo, nessuno si converte e il mio ultimo segno di compassione dentro di me "cosa devo fare, venir nella mia ira? No, non posso perché son Dio e non uomo". Non posso far nient'altro che sentire il dispiacere, il dolore fino a morirne. E sarà il senso della morte di Gesù che è la passione di Dio per l'uomo perduto. L'ultimo tratto del suo volto è questo pianto che è un segno di impotenza. Il pianto è l'onnipotenza di Dio, questa impotenza che davanti al nostro male, lo sente più del suo e lo porta su di sé e dà la vita per noi. Ora vediamo il testo più da vicino.

⁴¹ E quando si avvicinò, vista la città, pianse su di essa .

Gesù si avvicina, sta entrando con l'asino. Tenete presente che è così che visita il suo popolo, cioè nella povertà, nella mitezza, nel servizio, nell'umiltà. È così che vuole essere accolto. Ecco, si avvicina, vede, piange. Queste tre parole escono insieme anche quando Gesù si avvicina a Nain, vede il corteo funebre e la gente che piange e dice alla mamma *non piangere*. Perché non piangere? Perché piangerà lui e resusciterà il figlio della vedova di Nain. Così questo avvicinarsi, vedere e sentir compassione, il piangere è l'espressione di questa compassione, lo troviamo anche nel samaritano. Si fa vicino, vede, piange. Ora si avvicina alla città, Gerusalemme è la città, e tutto il cammino fin dall'inizio punta a Gerusalemme e nel capitolo 13 dice che un profeta non può che morire a Gerusalemme e poi continua *Gerusalemme, Gerusalemme - quindi esce tre volte Gerusalemme - Dio come una chioccia, come i pulcini raduna attorno a sé, così ho voluto adunare te sotto le mie ali*". Quindi questo lamento di Gesù su Gerusalemme nominata tre volte è la passione di Dio per questo suo popolo. Che cos'è questa



Gerusalemme poi, è gente brava, perfetta? Tutti i profeti sono uccisi lì, ma non è che a Gerusalemme siano più cattivi o più bravi di noi.

È il cuore del mondo Gerusalemme, qui è già un primo accenno al salmo che ci ha introdotto alla serata. Se andate a vedere quel salmo si guarda come Gerusalemme è quella che accoglie tutti i popoli per cui ciascuno può dire di avere lì le sue radici, di esser nato lì e viene detto Palestina, Tiro, Etiopia, ma anche Rachabel e Babilonia, viene detto anche dei nemici: Rachabel è l'Egitto, Babilonia è la terra dell'esilio, quindi è veramente uno sguardo riassuntivo dei popoli, delle storie di ognuno. Alla fine Gerusalemme contiene le storie di ognuno e quindi il pianto di Gesù è anche su di me.

Quindi questo pianto è su tutto il mondo, è il dolore di Dio per il male del mondo. Quello che colpisce è la parola il pianto, ovviamente. Ecco, che cos'è il pianto? Lo conosciamo tutti ma se cerchiamo di definirlo non sappiamo più bene che cosa è, si può piangere; per tanti motivi. In genere il bambino piange se non sta bene, ma forse non è per quello, è perché si sente solo perché penso che il pianto sia connesso con l'abbandono e con la perdita. E poi cercavo di andare a fondo: l'abbandono è perché mi sento abbandonato io e quindi c'è una forma di egoismo. Quando muore uno, per esempio, lui sta bene perché è in paradiso, sono io che mi sento male perché l'ho perduto. Però in fondo se vuoi bene a una persona, è chiaro che lui sta bene, però fa parte di te, è come perdere te stesso. Per cui penso che perdita e abbandono si distinguono molto poco per noi perché in fondo se ami uno perdi lui, perdi te se sei abbandonato da lui.

Penso che questo valga anche per Dio, se noi ci perdiamo si perde anche lui, povero Dio, perché Dio è amore, se non è amato è perso. Mi ricordo di una storia che ho già raccontato, del Bauschentof, del suo nipotino che giocava a nascondino la sera con gli altri bambini, come si usava e si usa ancora, credo, e poi viene il buio e il bambino va dal nonno piangendo. "Cos'hai da piangere?"



“Io sono andato a nascondermi e nessuno mi cercava” e il nonno si mette a piangere e dice “Anche io così”. E Dio è così è perduto.

Pensavo che qui c'è qualcosa di più sotto questo pianto, in questo mistero. Mi viene in mente una storia di Tolstoy “Cuore di madre”. C'era un figlio perverso che accoltella la madre e gli va il sangue sulle mani e la mamma gli dice “Ti sei fatto male, poverino?”. Dio ha dolore non per il male non che sente lui, ma per il male che sentiamo noi, se per caso sentiamo male. È il nostro male che gli fa male, non il suo male che è peggio. Penso che una mamma capisca questo, preferirebbe star male lei che il figlio. Quindi è il mistero di Dio che viene fuori in Luca 6, 36 quando dice *diventate uterini come uterino è il padre vostro che è nei cieli*. E qui è l'espressione di Gesù che è uguale al padre. Il padre è quello: un uomo che piange sul male dell'uomo e il pianto, se vuoi, è un'impotenza assoluta davanti al male. Questa impotenza è la potenza massima di Dio, la sua compassione, sente il nostro male, non ci abbandona nel nostro male, è con noi nel nostro male, muore lui del nostro male. Anche la nostra morte è essere con lui, per cui non siamo più abbandonati anche se moriamo da abbandonati perché lui non ci abbandona è con noi ed essere con lui vuol dire essere con la vita e con l'amore. Quindi è l'espressione di un amore più forte della morte. È rivelazione di Dio questo pianto, come Gesù che piange davanti alla tomba di Lazzaro morto da quattro giorni che ormai puzza. Dice un padre della chiesa che il suo pianto è come la pioggia che fa germogliare il grano, apre i sepolcri, dona la vita ai morti questo pianto; è il sentimento di Dio che anche nella morte deve rispettare la nostra libertà, anche il peccato che è la vera morte, il male che è la vera morte, perché la morte per sé sarebbe la nascita. Anche nella morte maledetta lui è lì con noi, per cui non abbiamo né l'abbandono né la solitudine, abbiamo l'incontro con lui che ci ama e ha dato se stesso per noi.

Pensavo a come esordisce il versetto 41 tenendo conto che come dicevo l'altra volta, Gesù in questa cavalcatura simbolica,



fortemente evocativa che è l'asino ed è circondato dall'esultanza dei suoi e della gente che lo segue, che stende i mantelli. Dunque c'è un canto d'esultanza, un canto di forti tracce messianiche. L'altra volta, Silvano, ci ricordavi come un canto che compie quello del Natale, quello del mistero dell'incarnazione e quindi in questo contesto il pianto sembra scaturire da Gesù si direbbe che è ex abundantia cordis, è un pianto che gli sgorga dal cuore e che in qualche modo gli forza la mano, che viene prima delle parole. Le parole esplicitano il senso di questo pianto però è un pianto che veramente esprime la ricchezza del cuore ed è un pianto che rivela quell'aspetto più debole che noi non ci aspetteremmo da Dio perché ci aspettiamo sempre un'onnipotenza di altro genere

Questa onnipotenza di Dio è proprio questa debolezza. Fu crocifisso per la sua debolezza: 1Corinti, penso, 13-4 : ci ha salvato con la sua debolezza: la sua potenza ci ha creato, la sua debolezza ci ha salvato. È la forza dell'amore la debolezza, perché l'amore è estremamente debole, perde tutto, anche sé stesso.

⁴² dicendo: Se anche tu avessi conosciuto in questo giorno le cose per la pace! Ma ora sono state nascoste ai tuoi occhi.

Il motivo del pianto è: *se anche tu* e la città e tutti gli abitanti, *Gerusalemme, Gerusalemme, Gerusalemme* e il popolo amato, lì tutti siamo nati, è l'umanità intera su cui piange e perché? perché non abbiamo conosciuto **questo giorno**; questo giorno è anche oggi, il giorno della visita. Questo giorno è il giorno del Signore, questo giorno, non un'altro. Però proprio in questo giorno non lo sappiamo riconoscere. Le cose per la pace, cosa sono le cose per la pace? È esattamente la storia che abbiamo visto la volta scorsa, l'asinello la povertà di Dio, l'umiltà di Dio, il servizio di Dio, il suo amore appunto che si esprime così. Questo ci dà la pace, la pienezza di vita, il resto ci dà la guerra e la morte. E noi è per incoscienza che non conosciamo il giorno di Dio, perché il giorno è tutto di Dio ormai. Il giorno, quel giorno quando lo accogliamo così com'è viviamo il



giorno di Dio. Quando non l'accogliamo verranno i giorni che conosciamo bene dai giornali che verrà subito dopo.

Quindi è la scelta fra il giorno che è conoscere il giorno come il Signore viene a visitarci e accoglierlo com'è e viver nella pace, o non lo accettiamo e allora ripetiamo i nostri giorni di morte, di uccisione, fino a quando viene il giorno che chiuderemo gli occhi e allora capiremo, però è meglio capire prima. Queste cose sono state nascoste, non son semplicemente velate, ma nascoste. Ricordate i discepoli quando Gesù predisse la sua passione, cosa capivano i discepoli? Niente ! Perché le cose erano prima velate e poi nascoste sotto terra. Questo mistero di Dio è nascosto.

È un nascondimento che include i discepoli e coloro che non conoscono questo giorno e non arriveranno a quel culmine di esperienza d'amore che rivela il volto di Dio che è la passione e la croce di Gesù. Quindi è importante questo richiamo che Luca fa, ne parlavo con Silvano, usando lo stesso verbo che già nel capitolo precedente quando dice che all'annuncio della passione i discepoli non capivano e le cose che Gesù diceva restavano loro nascoste (Luca 18, 34). Così sono nascoste le cose di questo giorno a loro come a tutti coloro che sono lì intorno a lui.

E queste cose ci sono rivelate dallo spirito. In Luca è costante questo: come in Elisabetta che riconosce dalle viscere subito: "sussulta nello spirito" la venuta della madre del suo Signore; così con il Battista, Zaccaria recupera la parola quando riconosce la visita del Signore; come con Simeone e Anna nello spirito riconoscono lo spirito del Signore. È quello spirito che a Pentecoste sarà riversato su ogni carne, su tutta l'umanità. Ed è in questo spirito, che è l'amore che riconosciamo l'amore, che conosciamo Dio, che lo accogliamo. Quindi quando noi abbiamo questo spirito, **oggi** accogliamo la visita del Signore e viviamo nello spirito dell'amore e del figlio e del padre.

Quando non lo riconosciamo in ogni incontro questa venuta del Signore, non viviamo il giorno del Signore, non viviamo il l'oggi



di Dio, ma viviamo i giorni che conosciamo bene, i giorni delle nostre lotte, delle nostre guerre, delle nostre inquietudini delle nostre angosce, i giorni della nostra storia di male che ricadranno tutti su di lui. Sta piangendo per questo, non sta piangendo su di sé perché gli capiteranno cose brutte, ma sta piangendo sulla sua città, su di noi, su tutto il popolo perché ci capitano le cose brutte perché non accogliamo il dono che ci viene incontro, quel dono che abbiamo visto la volta scorsa: di un Dio che viene sull'asinello.

⁴³ Perché verranno giorni su di te e ti cingeranno i tuoi nemici di trincee e ti accerchieranno e ti opprimeranno da ogni parte ⁴⁴ e livelleranno te e i tuoi figli in te e non lasceranno pietra su pietra in te, proprio perché non conoscesti il momento della tua visita.

Il tema è proprio non conoscere il giorno della visita del Signore e questi due versetti sono una minaccia profetica. Qui sembra sfumata, altrove è proprio “perché non accetti la mia vita ti capita questo”. In realtà è vero, se non accetti il Signore che è vita, che è amore, che è pace, hai la morte, la guerra, l'odio: hai il contrario. La bibbia è molto ricca di minacce profetiche e le fanno apposta i profeti, anche Gesù, non per dire “speriamo che avvengano”. Le minacce profetiche stanno dicendo quello che sta avvenendo sulle cose che capitano anche a noi oggi. Quand'è che finiranno? Quando accogliamo la minaccia profetica che ti dice “non fare così, per favore, convertiti all'amore, alla mitezza, all'umiltà di Dio”. Allora cessano questi giorni di tenebra e viene il giorno. Quindi quando trovate le minacce nella bibbia sono come le minacce della mamma che fa a suo figlio “guai a te, se no finisci sotto la macchina”. Non è che lo uccide se non finisce sotto, ma semplicemente gli dice “non fare così se no presto o tardi finisci male”. Spesso si intende “Dio ha minacciato, il male è ineluttabile quindi tanto vale farlo”.

Questa immagine che non riusciamo mai a collocare bene della minaccia come se fosse l'espressione di una rabbia gratuita e in fondo capricciosa di un Dio imprevedibile che non si sa bene come



prendere, che bisogna tenerlo buono in qualche modo facendo cose buone, ma è esattamente tutt'altro contesto e tutt'altro senso hanno queste minacce dentro il discorso del richiamo profetico, della minaccia profetica dove l'obiettivo è sempre quello di tenere la relazione, di salvare la vita dell'altro, non di punirlo e magari divertendosi di vederlo soffrire.

Connesso con l'ira di Dio c'è anche la punizione sulla quale marciano tutte le religioni. Dio punisce, così fa la mamma al bambino e così tieni buona la gente, con le punizioni tieni buoni tutti, poi siccome il male lo facciamo, devi espiare. Ora quando uno lo metti in questa logica ce l'hai in mano, lo domini. C'è tutta l'espiazione, il vittimismo, "ma basta dar le offerte, basta esser buoni, riparare, etc.... " c'è tutta una mentalità diabolica come se Dio fosse un satana, un vampiro che è assetato di vendetta e bisogna placarlo con tante devozioni, "se non fai questo, se non fai quest'altro"..... Se Dio fosse così bisognerebbe essere ucciso, Un papà o una mamma che facesse così sarebbe orribile. E noi di Dio pensiamo così.

È questo il peccato. Questo è importante appunto perché molti ci marciano benissimo su queste cose, anche certe radio cristiane, Dio che punisce ecc ecc... È diabolico dirlo. È il male che ci punisce, Dio ci salva da che cosa? Dall'inferno, perché la salvezza è dalla perdizione e la perdizione è l'inferno, se no che salvezza è! E va lui nell'inferno per salvare noi, mentre noi mandiamo gli altri per salvare noi, siamo come Giona che vorrebbe vedere arrosto, già in vita, tutti i niniviti con i loro cagnetti, le loro capre, tutti insieme, vestiti di sacco. Capite che Dio è diverso da come lo raffigurano le religioni e anche la nostra religione, anche la nostra predicazione se non stiamo attenti, perché il testo può essere inteso nel senso "guarda che Dio ti punisce!". Adesso vediamo il testo un po' più da vicino: *perché verranno giorni su di te.*

Se non conosci il giorno vengono quei giorni che conosciamo molto bene, i giorni del male, siamo circondati dal male. Non solo



circondati, ma con le trincee attorno che non possiamo uscire da questo male intrappolati a cerchio perfetto senza aperture “ti accerchieranno, ti opprimeranno da ogni parte,” il cerchio si stringe fino ad arrivare al centro demolendo tutto. “Livelleranno te e i tuoi figli, demoliranno tutto spargendo sale e non lasciando pietra su pietra” (tra l’altro non scherzavano, lavoravano forte, fino ad arare e mettere il sale se occorreva). Perché? *Perché non conoscesti.*

Uno dice “ma io non sapevo, non mi sono accorto di nulla”. È il non conoscere il vero peccato, è l’incoscienza. Tutti i grandi mali della storia sono stati consumati nell’incoscienza. E Gesù stesso dice dei suoi crocifissori *padre perdona loro* e poi dice il peccato *perché non sanno quello che fanno*. Il loro peccato è l’incoscienza, lo sapessero non lo farebbero, potrebbero cambiare. La prima ai corinzi, capitolo terzo dice: “La sapienza divina, misteriosa, nascosta ai potenti di questo mondo perché se l’avessero conosciuta non avrebbero crocefisso il Signore della gloria” (1Cor 2, 6-8). Quindi il vangelo è proprio per farci conoscere Dio, questo volto, questo volto che ci visita nell’amore, nella mitezza, nell’umiltà, è accogliere questo volto. E questo è il kairòs, il momento della sua visita, esser visitati dal Signore, è la grande attesa che lui ci visiti, che venga a casa nostra.

E viene lui, ma noi non lo riconosciamo. Ogni volta che viene diciamo “no, non è così”. “Dovrebbe venire diversamente, col potere, con la gloria, col carro e il cavallo, non come abbiamo visto la volta scorsa, prendendo in mano il potere, facendo le leggi giuste, sterminando i nemici (se non possiamo materialmente, almeno verbalmente)”. No, non è così che viene, non l’abbiamo conosciuto noi. Per cui il Cristo non è morto per i peccatori, è morto per me, dice Paolo, che se è morto per i peccatori vuol dire che loro son salvi, io no, è morto per me. La chiesa è fatta da quelle persone che capiscono che Cristo l’ho ucciso io, che è morto per me, mica gli altri, i cattivi. Mi ha amato e ha dato sé stesso per me, ancora quando ero nemico e peccatore, e in buona parte lo sono ancora.



Vivo di grazia, questa è la visita del Signore. Ha visitato e redento e riscattato il suo popolo e costantemente ci riscatta con che cosa? Con la sua compassione, con la sua tenerezza, col suo perdono, col suo amore. E il nostro venir meno diventa un luogo dove sperimentiamo chi amerà di più: chi sperimenterà il maggiore errore, in fondo.

Credo che valga la pena di fermarsi su questa sequenza di istruzione perché è veramente il movimento di oppressione che avviene sempre, gli uni sugli altri, un popolo su un altro popolo, il cingere, l'accerchiare, l'opprimere, stringere il cerchio, lo spianare tutto quanto. Fondamentalmente è quello che vediamo sempre a livello di rapporto interpersonali così come a livello di popoli ed è esattamente questo tipo di situazione che è quella che sta avvenendo quella su cui Gesù piange e prende su di sé.

Il pianto di Gesù non è un pianto depressivo e non è semplicemente uno sfogo, qui è un pianto che viene dall'abbondanza del cuore, dalla ricchezza del cuore, che manifesta un cuore estremamente vulnerabile e proprio per questo onnipotente ed è l'unica onnipotenza che interessa al Signore, quella di amare. Quindi in questo senso è pianto molto forte che rivela un amore che forza la mano.

Questo pianto è già il preludio della croce, cioè la sua **compassione** totale. Mi viene in mente adesso un testo molto bello dell'antico testamento (Is 54) dove Dio si addossa la colpa del nostro male e dice al suo popolo, al figlio di Sion "scusami se ti ho abbandonata". In realtà non è lui che ha abbandonato noi, siamo noi che abbiamo abbandonato lui. E lui domanda scusa a noi che lo abbiamo abbandonato. "Scusa - dice - ho nascosto il mio volto, ma non lo farò più, ti ho dimenticato, ti ho abbandonato ma non lo farò più" Cioè si addossa le colpe, ma siamo noi che lo abbiamo abbandonato. Dice "adesso ti amerò di amore eterno, non sarai più ripudiata". È bellissima questa tenerezza di Dio che la nostra colpa la ignora. Della nostra colpa dice "no è colpa mia, ti ho perso d'occhio



un momento, mi son girato. Scusa se non ti ho guardato, non lo farò mai più”. Poi dice “anche se i monti si spostassero, i colli vacillassero, non si allontanerà da te il mio affetto, né vacillerà la mia alleanza di pace”, e poi continua ancora. È bellissima questa tenerezza di Dio che si addossa la colpa della sua donna che l’ha tradito in tutti i modi”. Dice “è stata colpa mia, ero distratto, ti ho trascurato, ma non lo farò più, lo prometto, tono a te”. È veramente Dio, non uomo.

Ecco, vedete che potenza questo testo che è proprio conclusivo perché fin dall’inizio, già nei primi capitoli, Luca struttura tutto il vangelo nel viaggio di Gesù a Gerusalemme e quando arriva a Gerusalemme piange. È la sua azione potente questo pianto, è la sua visita.

Il momento della tua visita, questa parola Kairos, che è entrata un po’ quasi nel parlare comune che è il momento favorevole, che è il momento propizio e mi pare, quando ricorre, è sempre legato non a un momento favorevole, quasi magico, ma è sempre legato alla visita

La visita è anche un momento duro, di crisi. Nella lettera agli Efesini dice “approfittate molto di questo momento opportuno”. Perché? “perché son tempi tristi”. Cioè proprio il momento del male è il momento propizio per sperimentare la grazia e il perdono e la salvezza. È chiaro. Noi aspettiamo momenti buoni. No! È in questo momento.

Efesini capitolo quinto versetto 16: “vigilate dunque sulla vostra condotta comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi, profittando del tempo presente perché i giorni sono cattivi”.

Testi per l'approfondimento

- Osea 11
- Isaia 54, 8-17
- Salmo 87, 86 che abbiamo letto, con cui abbiamo iniziato l’incontro, c’è anche il salmo 126



- Una lettura meno consueta anche nella liturgia, ma molto preziosa a questo riguardo è il Libro delle lamentazioni che alcuni testi del venerdì santo riprendono.
- Luca 13, 34-ss
- Romani 11